

Notitiae Pacis

domenica 13 febbraio 2022

La sete di felicità e la beatitudine

Noi siamo tutti assetati di felicità, cerchiamo, nella nostra vita, una risposta alle grandi domande che portiamo nel cuore; vogliamo vivere alla grande, assaporare il più possibile della vita, gustare tutto quello che ci è possibile.

Gesù fa un discorso tutto particolare, afferma qualcosa di

folle; così ci sembra alla prima impressione, poi vedremo come ci vuole aprire a grandi prospettive di verità. “Beati voi che siete poveri, beati voi che soffrite, beati voi che piangete, beati voi che siete perseguitati”. Gesù il grande maestro sembra esaltare a sfortuna, la disgrazia; sei felice se piangi, sei felice se sei povero; ma questo non è vero assolutamente, nella nostra esperienza e neanche nelle parole di Cristo. Noi sappiamo che essere poveri, essere tristi, essere perseguitati non è una bella cosa...

Gesù non sta assecondando quello che poi in molti di noi cristiani si è diffuso, come concezione, cioè che il cristianesimo è per gli sfortunati, cioè le persone a cui va tutto male, per cui alla fine non ti resta che Dio. Ancora una volta abbiamo la sensazione che il cristianesimo esalti la sofferenza fine a se stessa, che in qualche modo è Dio che ci manda la croce. Ma non è vero che ci mette alla prova, che ci manda la croce, che ci dà la sofferenza.

Che cosa sta dicendo Gesù? Dobbiamo avere il coraggio di interpretare in maniera corretta le sue parole. Gesù sta dicendo qualcosa di molto più importante. Non sei beato, cioè felice, perché piangi, ma perché ti incontri con Dio che ti consola; non sei beato, cioè felice, perché sei povero, ma perché questa tua povertà ti allarga il cuore e ti permette di cogliere le cose essenziali della vita, a volte. Non sei beato perché sei perseguitato, ma lo sei se metti la giustizia prima di ogni altra cosa, anche del tuo tornaconto. Avviene un po' come in una famiglia con tanti figli, diversi, e i genitori hanno più amore verso i figli più bisognosi, magari quello ammalato o in difficoltà.

Questa è la novità straordinaria: Dio non ti ama secondo il tuo merito, ma secondo le tue necessità, più hai bisogno di essere amato e più sei amato. Ecco che allora la beatitudine, la felicità non è continuare a restare nelle situazioni di povertà, di sfortuna, di persecuzione, ma alzare lo sguardo perché Dio è così: ti è vicino, ti consola, ti solleva, ti dà forza. E io sono felice o triste a secondo della possibilità e della capacità che ho di amare. Gesù guarda quelli che ha intorno: sono poveri, sono perseguitati, sono afflitti, ma proprio per questo sono destinatari dell'amore di Dio. E ci dice che se vogliamo davvero fare un cammino verso la felicità, lui forse ci può indicare qualcosa, e che non importa la situazione in cui siamo.

Molto spesso la beatitudine di colui che piange non è perché sta piangendo, ma perché sarà consolato, colui che è povero non è perché fa fatica ad arrivare a fine mese, ma può essere più libero quando si rende conto delle cose veramente essenziali. Non esaltiamo la croce; la croce è uno strumento di amore, è stata l'ultima parola che Gesù ha avuto per dire quello che lui pensava della vita, dell'umanità; ma Gesù non è rimasto sulla croce, la croce l'ha redenta, l'ha abbandonata e trasformata, l'ha trasformata.

C'è beatitudine, c'è gioia, quando c'è amore.

In pratica noi possiamo imparare a vivere la povertà, la sobrietà,, evitando lo spreco e i consumi eccessivi, imparando a condividere con il prossimo, specialmente con i più bisognosi, quello che Dio ci ha dato in abbondanza. Ancora possiamo essere vigilanti di fronte allo scandalo della ricchezza, dell'idolatria della ricchezza, causa di tanti mali nella nostra umanità: guerre, sfruttamenti, corruzione schiavitù, fame, morti, sofferenze. E chiederci da che parte stiamo? Condividiamo la mentalità mondana che giustifica tutto, che si rassegna, che a volte sostiene i sistemi dell'ingiustizia e dello sfruttamento, dell'oppressione?

Tornando al Vangelo noi sappiamo che quando si trova un tesoro, “Dio e la fede in lui”, si lasciano da parte tutte le altre cose, perché in Lui trovano senso le varie espressioni della vita. Gesù dice ai suoi apostoli, che hanno lasciato tutto: “Voi riceverete il centuplo su questa terra e la felicità eterna”. Gesù ha detto: “Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli”.

Abbiamo celebrato festa delle apparizioni della Vergine Immacolata a Lourdes e la ricordiamo anche oggi. A Bernadetta la Madonna, dopo averle rivolto le sue profonde parole e i suoi messaggi, dice: “Non ti prometto di farti felice in questa vita, ma nell'altra”.

In quest'occasione si è celebrata la giornata mondiale dei malati, alla luce di quanto avviene a Lourdes.



Papa Francesco ha dato come titolo di questa giornata: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità. Anche questo e soprattutto questo è il cammino del sinodo della Chiesa. "Beati voi che amate i poveri, che avete cura dei malati, che consolate gli afflitti, che liberate gli oppressi... perché questa è la strada dell'amore, la strada della felicità, la strada dell'eternità". "Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Venite benedetti dal Padre mio a prendere possesso del regno preparato per voi, perché avevo fame, sete, ero malato.. e voi mi avete aiutato". *d. Roberto*

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

11 febbraio 2022

«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36).

Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità

Cari fratelli e sorelle, trent'anni fa san Giovanni Paolo II istituì la Giornata Mondiale del Malato per sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie cattoliche e la società civile all'attenzione verso i malati e verso quanti se ne prendono cura.

Siamo riconoscenti al Signore per il cammino compiuto in questi anni nelle Chiese particolari del mondo intero. Molti passi avanti sono stati fatti, ma molta strada rimane ancora da percorrere per assicurare a tutti i malati, anche nei luoghi e nelle situazioni di maggiore povertà ed emarginazione, le cure sanitarie di cui hanno bisogno; come pure l'accompagnamento pastorale, perché possano vivere il tempo della malattia uniti a Cristo crocifisso e risorto. La 30ª Giornata Mondiale del Malato, la cui celebrazione culminante, a causa della pandemia, non potrà aver luogo ad Arequipa in Perù, ma si terrà nella Basilica di San Pietro in Vaticano, possa aiutarci a crescere nella vicinanza e nel servizio alle persone inferme e alle loro famiglie.



1. Misericordiosi come il Padre

Il tema scelto per questa trentesima Giornata, «*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*» (Lc 6,36), ci fa anzitutto volgere lo sguardo a Dio "ricco di misericordia" (Ef 2,4), il quale guarda sempre i suoi figli con amore di padre, anche quando si allontanano da Lui. La misericordia, infatti, è per eccellenza il nome di Dio, che esprime la sua natura non alla maniera di un sentimento occasionale, ma come forza presente in tutto ciò che Egli opera. È forza e tenerezza insieme. Per questo possiamo dire, con stupore e riconoscenza, che la misericordia di Dio ha in sé sia la dimensione della paternità sia quella della maternità (cfr Is 49,15), perché Egli si prende cura di noi con la forza di un padre e con la tenerezza di una madre, sempre desideroso di donarci nuova vita nello Spirito Santo.

2. Gesù, misericordia del Padre

Testimone sommo dell'amore misericordioso del Padre verso i malati è il suo Figlio unigenito. Quante volte i Vangeli ci narrano gli incontri di Gesù con persone affette da diverse malattie! Egli «percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo» (Mt 4,23). Possiamo chiederci: perché questa attenzione particolare di Gesù verso i malati, al punto che essa diventa anche l'opera principale nella missione degli apostoli, mandati dal Maestro ad annunciare il Vangelo e curare gli infermi? (cfr Lc 9,2).

Un pensatore del XX secolo ci suggerisce una motivazione: «Il dolore isola assolutamente ed è da questo isolamento assoluto che nasce l'appello all'altro, l'invocazione all'altro». [2] Quando una persona sperimenta nella propria carne fragilità e sofferenza a causa della malattia, anche il suo cuore si appesantisce, la paura cresce, gli interrogativi si moltiplicano, la domanda di senso per tutto quello che succede si fa più urgente. Come non ricordare, a questo proposito, i numerosi ammalati che, durante questo tempo di pandemia, hanno vissuto nella solitudine di un reparto di terapia intensiva l'ultimo tratto della loro esistenza, certamente curati da generosi operatori sanitari, ma lontani dagli affetti più cari e dalle persone più importanti della loro vita terrena? Ecco, allora, l'importanza di avere accanto dei

testimoni della carità di Dio che, sull'esempio di Gesù, misericordia del Padre, versino sulle ferite dei malati l'olio della consolazione e il vino della speranza. [3]

3. *Toccare la carne sofferente di Cristo*

L'invito di Gesù a essere misericordiosi come il Padre acquista un significato particolare per gli operatori sanitari. Penso ai medici, agli infermieri, ai tecnici di laboratorio, agli addetti all'assistenza e alla cura dei malati, come pure ai numerosi volontari che donano tempo prezioso a chi soffre. Cari operatori sanitari, il vostro servizio accanto ai malati, svolto con amore e competenza, trascende i limiti della professione per diventare una missione. Le vostre mani che toccano la carne sofferente di Cristo possono essere segno delle mani misericordiose del Padre. Siate consapevoli della grande dignità della vostra professione, come pure della responsabilità che essa comporta.

Benediciamo il Signore per i progressi che la scienza medica ha compiuto soprattutto in questi ultimi tempi; le nuove tecnologie hanno permesso di approntare percorsi terapeutici che sono di grande beneficio per i malati; la ricerca continua a dare il suo prezioso contributo per sconfiggere patologie antiche e nuove; la medicina riabilitativa ha sviluppato notevolmente le sue conoscenze e le sue competenze. Tutto questo, però, non deve mai far dimenticare la singolarità di ogni malato, con la sua dignità e le sue fragilità. [4] Il malato è sempre più importante della sua malattia, e per questo ogni approccio terapeutico non può prescindere dall'ascolto del paziente, della sua storia, delle sue ansie, delle sue paure. Anche quando non è possibile guarire, sempre è possibile curare, sempre è possibile consolare, sempre è possibile far sentire una vicinanza che mostra interesse alla persona prima che alla sua patologia. Per questo auspico che i percorsi formativi degli operatori della salute siano capaci di abilitare all'ascolto e alla dimensione relazionale.

4. *I luoghi di cura, case di misericordia*



La Giornata Mondiale del Malato è occasione propizia anche per porre la nostra attenzione sui luoghi di cura. La misericordia verso i malati, nel corso dei secoli, ha portato la comunità cristiana ad aprire innumerevoli "locande del buon samaritano", nelle quali potessero essere accolti e curati malati di ogni genere, soprattutto coloro che non trovavano risposta alla loro domanda di salute o per indigenza o per l'esclusione sociale o per le difficoltà di cura di alcune patologie. A farne le spese, in queste situazioni, sono soprattutto i bambini, gli anziani e le persone più fragili. Misericordiosi come il Padre, tanti missionari hanno accompagnato l'annuncio del Vangelo con la costruzione di ospedali, dispensari e luoghi di cura.

Sono opere preziose mediante le quali la carità cristiana ha preso forma e l'amore di Cristo, testimoniato dai suoi discepoli, è diventato più credibile. Penso soprattutto alle popolazioni delle zone più povere del pianeta, dove a volte occorre percorrere lunghe distanze per trovare centri di cura che, seppur con risorse limitate, offrono quanto è disponibile. La strada è ancora lunga e in alcuni Paesi ricevere cure adeguate rimane un lusso. Lo attesta ad esempio la scarsa disponibilità, nei Paesi più poveri, di vaccini contro il Covid-19; ma ancor di più la mancanza di cure per patologie che necessitano di medicinali ben più semplici.

In questo contesto desidero riaffermare l'importanza delle istituzioni sanitarie cattoliche: esse sono un tesoro prezioso da custodire e sostenere; la loro presenza ha contraddistinto la storia della Chiesa per la prossimità ai malati più poveri e alle situazioni più dimenticate. [5] Quanti fondatori di famiglie religiose hanno saputo ascoltare il grido di fratelli e sorelle privi di accesso alle cure o curati malamente e si sono prodigati al loro servizio! Ancora oggi, anche nei Paesi più sviluppati, la loro presenza è una benedizione, perché sempre possono offrire, oltre alla cura del corpo con tutta la competenza necessaria, anche quella carità per la quale il malato e i suoi familiari sono al centro dell'attenzione. In un tempo nel quale è diffusa la cultura dello scarto e la vita non è sempre riconosciuta degna di essere accolta e vissuta,

queste strutture, come case della misericordia, possono essere esemplari nel custodire e curare ogni esistenza, anche la più fragile, dal suo inizio fino al suo termine naturale.

5. *La misericordia pastorale: presenza e prossimità*

Nel cammino di questi trent'anni, anche la pastorale della salute ha visto sempre più riconosciuto il suo indispensabile servizio. Se la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri – e i malati sono poveri di salute – è la mancanza di attenzione spirituale, non possiamo tralasciare di offrire loro la vicinanza di Dio, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. [6] A questo proposito, vorrei ricordare che la vicinanza agli infermi e la loro cura pastorale non è compito solo di alcuni ministri specificamente dedicati; visitare gli infermi è un invito rivolto da Cristo a tutti i suoi discepoli. Quanti malati e quante persone anziane vivono a casa e aspettano una visita! Il ministero della consolazione è compito di ogni battezzato, memore della parola di Gesù: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36).

Cari fratelli e sorelle, all'intercessione di Maria, salute degli infermi, affido tutti i malati e le loro famiglie. Uniti a Cristo, che porta su di sé il dolore del mondo, possano trovare senso, consolazione e fiducia. Prego per tutti gli operatori sanitari affinché, ricchi di misericordia, offrano ai pazienti, insieme alle cure adeguate, la loro vicinanza fraterna. Su tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

COMUNITÀ LAUTARI

Lautari, fondata nel 1992, è una comunità terapeutica di orientamento pedagogico riabilitativo specializzata nella disintossicazione e riabilitazione delle persone dipendenti da alcool e droghe.

La nostra struttura è **abilitata a esercitare** grazie al riconoscimento ricevuto dalla Regione Lombardia e dalla certificazione rilasciata dall'ASL di Brescia. **Il nostro intervento ha un'impronta umanistica**, una propensione a focalizzare il percorso terapeutico sulla centralità della persona come condizione necessaria per migliorarne la qualità di vita.

La permanenza in struttura è completamente gratuita.

Comunità è finanziariamente autonoma grazie alle attività svolte dai ragazzi che si trovano nella struttura per il proprio recupero psicosociale, e non prevede – quindi – la compartecipazione alle spese né da parte dello Stato (enti pubblici o privati) né da parte delle famiglie degli ospiti.

Obiettivo della nostra organizzazione è la completa riabilitazione della persona e l'acquisizione di un nuovo stile di vita fondato sui valori di autonomia, responsabilità, tolleranza, partecipazione, solidarietà, fiducia e autostima, oltre che sulla costruzione di una rete con le Associazioni del privato sociale e il lavoro psico-educativo svolto con la famiglia. L'acquisizione di questi valori fa sì che la persona – una volta terminato il percorso riabilitativo – possa reinserirsi in maniera naturale nel tessuto sociale, familiare e lavorativo.

Il programma terapeutico è affidato alla nostra équipe di operatori formata da psicologo, medico, psichiatra, educatori, assistente sociale, operatori di comunità e maestri del lavoro.

Tutti i professionisti seguono costantemente ogni fase del processo riabilitativo.

Portare a termine il percorso riabilitativo può richiedere dai 3 ai 5 anni. Si tratta di un lasso di tempo medio/lungo che viene concordato in base ai bisogni e alle risorse psicologiche individuali.

L'impiego delle attività lavorative – nell'ambito del programma – aiuta i ragazzi a sviluppare maturità, autonomia, senso di responsabilità, capacità di realizzazione, rendendoli così protagonisti e artefici di un nuovo stile di vita. Si tratta di un **apporto fondamentale** nel *processo di cambiamento e di professionalizzazione dell'individuo*.

Durante il processo riabilitativo si privilegiano **attività artigianali** che, nella riscoperta della potenzialità, **favoriscono il contatto sociale**, instaurano un rapporto produttivo con l'esterno, oltre a gettare le basi per future opportunità lavorative durante la fase di reinserimento. Tra i vari impieghi svolti troviamo: mansioni in un'azienda agricola (allevamento, gestione della cantina, coltivazione vitivinicola), lavori di falegnameria e restauro, lavori da officina meccanica e da cantiere edile.

Durante il processo riabilitativo si privilegiano attività artigianali che, nella riscoperta della potenzialità, favoriscono il contatto sociale.



La

Vita Parrocchiale



Domenica 13 febbraio: Festa parrocchiale della Madonna di Lourdes e giornata dei Malati. Animazione: Voce di Maria.

Beneficenza a favore della Comunità LAUTARI.

Martedì 15 Febbraio: ore 20,45: Incontro di tutti i Catechisti (gruppo sinodale)

Giovedì 17 febbraio: ore 17 Catechismo in presenza in parrocchia
per tutte le classi eccetto la TERZA Elementare che si ritrova Sabato coi Genitori.
ore 17,45 ADORAZIONE

Ore 21 Corso di preparazione al MATRIMONIO Cristiano

VENERDI 18 Febbraio: ore 17 Catechismo in presenza in parrocchia per tutte le classi eccetto la TERZA Elementare che si ritrova Sabato coi Genitori.

Sabato 19 febbraio: ore 15,30 - 16,15 Catechismo TERZA Elementare:

Incontro in parrocchia per i Genitori e i Bambini.

Ore 16,15: S. Messa del Gruppo Scout Forlì 6, coi genitori (si fanno anche le promesse)

Domenica 20 febbraio: Terza domenica del mese: Giornata mensile della carità: si invita a portare qualcosa per il cibo o per la casa, per le famiglie in difficoltà.

Iniziamo la visita e la benedizione alle Famiglie

Itinerario: secondo i giorni e le vie. Passeremo dalle ore 15 in avanti (*qualche volta facciamo un po' anche al mattino*). Dalle 18,30 in poi, ripasseremo per incontrare quanti durante il giorno erano al lavoro o ai loro impegni.

Martedì 15 febbraio: via QUARTAROLI e via TESEI

Mercoledì 16 febbraio: via PERONI e via BRICE'

Giovedì 17 febbraio: via GENTILI: numeri pari

**Venerdì 18 febbraio: via GENTILI: numeri dispari;
vie BIAGIOLINI, BABBY, PRESACCO**